

# Qualche indicazione sulla nostra edizione critica e commentata della «Commedia». Istruzioni per l'uso dell'edizione pilota di «Inferno» XXXIV e proposte per la veste linguistica\*

## 1. Quindici anni di cantiere: dall'ed. Sanguineti al primo specimen di una nuova edizione critica.

Il progetto di una nuova edizione critica della *Commedia*, radicalmente ripensata nei suoi fondamenti a partire dalla *recensio* e dalla *collatio*, deve scontrarsi prima di tutto con la percezione diffusa di un testo 'intoccabile', garantito dall'autorità di Giorgio Petrocchi e dalle testimonianze dell'«antica vulgata». Ma ogni edizione critica è sempre ipotesi di lavoro e, come tale, perfettibile allorché nuovi dati siano sottoposti al vaglio degli studiosi. Dopo le esperienze sul testo condotte nell'ambito del VI centenario della morte, Michele Barbi avvertiva:

Che non sia possibile giungere a stabilire una genealogia precisa di tutti i manoscritti della Divina Commedia [...] è ormai provato dall'esperienza di molti studiosi e soprattutto da quella del Vandelli; ma nessuno esclude che sia possibile una più precisa determinazione dei testi per gruppi e per famiglie e una più esatta determinazione dei turbamenti avvenuti nella tradizione manoscritta<sup>1</sup>.

A questo avrebbe in parte provveduto Petrocchi, che, limitando la sua indagine a 27 testimoni *antiquiores*, cercò di precisarne i rapporti e di tracciare uno *stemma codicum*. Tale stemma, tuttavia, soffre della mancata dimostrazione dell'archetipo e di una rete di rapporti genealogici non sufficientemente definita. Il problema della fitta contaminazione sembrò tuttavia troppo arduo per essere affrontato, e per questo motivo alcuni testimoni (uno per tutti, il Landiano) furono collocati in una posizione incongrua. Inoltre Petrocchi, che rinunciò a definire 'critica' la sua edizione, non si servì dello stemma per dirimere i nodi testuali proposti dalla tradizione, offrendo, per la sostanza del testo, una soluzione eclettica e recuperando da più testimoni anche il colore linguistico del suo testo, che doveva essere espressione di un fiorentino colto vissuto a cavallo tra XIII e XIV secolo.

Questo avanzamento fu ritenuto più che sufficiente per più di un quarto di secolo, finché Federico Sanguineti non tentò una sistemazione su base lachmanniana della tradizione manoscritta, esaltando il valore della storia della tradizione, secondo cui il testo dantesco si mosse, materialmente, dalle regioni settentrionali (Romagna, Veneto) verso la Toscana e il resto d'Italia<sup>2</sup>. Tuttavia, che alcuni *recentiores* non siano *deteriores*, e anche che alcuni codici settentrionali siano – per così dire – più fiorentini dei fiorentini stessi, sembra essere ostacolo ancora arduo da superare, se ci si ferma al pensiero corrente sul testo di Dante.

Fino all'inizio degli anni Novanta del Novecento erano stati pochissimi e molto sporadici i saggi sulla qualità dei testimoni più tardi rispetto all'«antica vulgata», benché alcuni di questi rappresentino una fioritura di copie lontana, geograficamente e culturalmente, dall'area interessata dall'operazione 'editoriale' di Boccaccio e dal conseguente conguaglio testuale ipotizzato da Petrocchi<sup>3</sup>. Questa parte del testimoniale, potenzialmente utile per la *constitutio textus*, rappresenta la produzione superstite di ciò che fu copiato a nord degli Appennini. Sarà appena opportuno aggiungere che Petrocchi stesso avrebbe voluto completare il suo lavoro con un'analisi, almeno per sommi capi, della tradizione successiva<sup>4</sup>.

Le recensioni al lavoro di Sanguineti<sup>5</sup> hanno successivamente messo in luce alcuni limiti ricostruttivi dell'edizione del 2001, quali la troppo rapida esclusione (come *descripti*) di centinaia di testimoni, su una base di errori numericamente insufficiente, oppure la soluzione linguistica, fondata sul *bon manuscrit* Urbinate, assai attendibile per la qualità del testo ma viziato da numerosi affioramenti di fenomeni di area settentrionale. Al di là dei dettagli della discussione, gli oltre quindici anni trascorsi dalla pubblicazione dell'ed. Sanguineti facilitano la nostra comprensione di quanto sia stata salutare per la

---

\* Il testo costituisce una mia personale reinterpretazione dei dati esposti durante il Congresso nel *panel* dantesco a cui hanno partecipato Marco Giola (per il respiro complessivo dell'impresa e per questioni di metodo), Elisabetta Tonello (per gli aspetti filologici), il sottoscritto (per i problemi linguistici esposti più oltre) e Luisa Ferretti Cuomo (per presentare sommariamente il commento). I quattro interventi si riallacciavano a uno *specimen* fuori commercio contenente un saggio di edizione e di commento del XXXIV canto dell'*Inferno*, diffuso in forma cartacea durante il convegno. Il .pdf del canto commentato è disponibile ora anche nel sito [www.academia.edu](http://www.academia.edu), sulle pagine personali di tutti i componenti del gruppo di ricerca, anche in una seconda edizione riveduta e corretta.

<sup>1</sup> Barbi (1938, 34).

<sup>2</sup> I lavori di Sanguineti sono coronati dall'edizione del testo, pubblicata nel 2001.

<sup>3</sup> Impeccabile, e tuttora utilissimo, è il lavoro sui mss. Stocce e V di Mussafia 1865.

<sup>4</sup> Così in Petrocchi (1995, 384-385). Andrà poi aggiunto che, in base al censimento di Boschi Rotiroti (2004, 15), sono almeno 85 i manoscritti databili al primo Trecento: l'«antica vulgata» avrebbe dunque proporzioni assai più ampie rispetto a quella a 27 disegnata da Petrocchi.

<sup>5</sup> Mengaldo 2001, Inglese 2002, Segre 2002 tra gli altri.

filologia un'operazione che ha consentito di riportare l'ed. Petrocchi al suo status di 'ipotesi di lavoro' e di sollecitare nuove indagini sulla tradizione, alla ricerca di una sempre migliore comprensione dei rapporti genealogici tra i testimoni superstiti.

Stimate appunto da questa nuova situazione, le ricerche promosse da Paolo Trovato, che ha coordinato un gruppo di lavoro via via più ristretto (man mano che dalle indagini preliminari ci si avvicinava all'edizione)<sup>6</sup>, hanno sviluppato vari aspetti del programma di Sanguineti, prendendosi tutto il tempo necessario ad articolare un progetto di lunghissimo respiro. Punti fondamentali di attestazione sono stati Trovato 2007 (NP1) e Tonello / Trovato 2013 (NP2), vale a dire le due serie di *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*. Senza pretendere qui di recuperare con completezza tutte le riflessioni compiute nelle due raccolte, potrei azzardare una sintesi dicendo che NP1 garantisce la fondatezza di alcuni 'assiomi' (i *loci critici*, con la riconsiderazione dei lavori di Barbi e Petrocchi; la ridefinizione dell'apporto del copista di Parm e della mano principale del gruppo del Cento; la vicinanza stemmatica e linguistica tra le coppie Ash/Ham, Mart/Triv, Mad/Rb; la grammatica del ravennate trecentesco; ecc.) e dà il via a una *pars construens* che prende forma attraverso la successiva precisazione di stemmi provvisori – pp. 643 e 702 –, allargando l'indagine ad altri manoscritti settentrionali fuori dall'antica vulgata<sup>7</sup>. NP2 prende invece posizione su alcune proposte avanzate dopo l'apparizione di NP1 (in particolare su quantità e qualità dei *loci critici* e sulla strutturazione dei rami principali dello *stemma codicum*, con l'obiettivo di riformare l'insoddisfacente prospetto di Petrocchi) e ridisegna parzialmente le ipotesi contenute in Trovato 2007a, offrendo qualche anticipazione riguardo alla classificazione di tutto il testimoniale (sulla famiglia fiorentina degli affini di *a* e sulla famiglia settentrionale *p*). Nel mio veloce riassunto della questione non posso tener conto delle numerose reazioni all'illustrazione delle 'nuove prospettive', e preferisco invece fornire alcune informazioni utili per la lettura degli stemmi e delle tavole degli errori che accompagnano tutti i lavori del gruppo.

Il riferimento a famiglie tradizionali, quali *cento*, *vat*, *bocc*, ecc. è certo più frequente e organico che in Petrocchi (che in apparato ignora il suo stemma). Altre famiglie, delle quali sovente (ma non in tutti i saggi) è stata precisata la composizione, come *cento\**, *cento\*\**, *g*, *p*, *x1*, sono state introdotte *ex novo* a partire dal 2007, quando più intensamente si è proceduto allo spoglio, per *loci critici*, dell'intera tradizione superstita<sup>8</sup>: si tratta di un lavoro mai affrontato prima, di straordinaria estensione, grazie al quale presumiamo di offrire solide basi per il ragionamento del critico, assistito (e mai sostituito) dall'informatica e dal monito di Giorgio Pasquali, che invitava a distinguere tra *regola meccanica* (che mai può escludere il giudizio dell'editore) e *attività metodica*. Il saggio di Trovato 2013 è un esempio di quanto può essere articolabile la ramificazione all'interno delle sottofamiglie, a dispetto di ciò che si era ritenuto finora, cioè l'impossibilità di particolareggiare i rapporti tra i testimoni.

Non sarà marginale notare che questi affondi, oltre a ridefinire aree note solo nei loro connotati principali (tradizione del Cento, tradizione del gruppo vaticano, tradizione boccacciana), hanno prodotto anche qualche affinamento del metodo filologico, studiando a fondo problemi in precedenza analizzati inadeguatamente. Mi riferisco, per esempio, al lavoro di Tonello e Trovato sull'incidenza della contaminazione, ora ampiamente razionalizzata ed emancipata dal suo precedente aspetto di groviglio inestricabile di rapporti reciproci<sup>9</sup>; alla dimostrazione di Marchetti di un caso di *eliminatio codicum descriptorum*, come da manuale<sup>10</sup>; o alla questione della posizione stemmatica dell'Angelicano, posta da Petrocchi e rivista dalla stessa Tonello, che ha potuto precisare la genealogia del testimone, ritenuto, cinquant'anni prima, irriducibile a una collocazione stemmatica<sup>11</sup>.

Attraverso la compilazione di uno smisurato foglio Excel™, in cui sono stati posti nella colonna delle ordinate i *loci critici* selezionati (trascelti da quelli di Barbi e Petrocchi, con numerose aggiunte, ma eliminando i luoghi maggiormente sospettabili di poligenesi) e relative varianti – per un totale di più di 600 luoghi di variazione –, e nella linea delle ascisse tutti i testimoni

<sup>6</sup> Oltre a chi scrive, che ha pubblicato soprattutto studi linguistici, del gruppo che si sta occupando dell'ed. critica fanno parte Luisa Ferretti Cuomo, Marco Giola e Elisabetta Tonello. Nelle prime fasi hanno contribuito alla ricerca con propri saggi Michele Bordin, Caterina Brandoli, Andrea Canova, Fabrizio Franceschini, Francesca Geymonat, Camilla Giunti, Federico Marchetti, Angelo Eugenio Mecca, Gabriella Pomaro, Marco Praloran, Carlo Pulsoni, Gian Paolo Renello, Carla Maria Sanfilippo, Federico Sanguineti, Marco Veglia, Mirko Volpi. Altri problemi sono stati affrontati da tesi di laurea triennale o magistrale coordinate da Paolo Trovato.

<sup>7</sup> Poi, con correzioni di refusi, in Trovato (2007b, 265), e ancora in Tonello / Trovato (2013, 27 e 185).

<sup>8</sup> Ne do di seguito un rapido elenco, rintracciabile per es. in Tonello / Trovato (2013, 27-28): *a* (Mart, Triv); *a<sub>0</sub>* (*a* più affini); *Ashburnham Combination* (Ashb. App. 5, Ashb. 406, Ashb. 830, Ashb. 834, Barb. 4112, Vat. Lat. 3200); *b* (Ash, Ham); *bocc* (Chig, Ri, To); *buti* (Nap. XIII C1 e affini); *cento\*\** (Lo, Ricc, Tz); *cento\** (*cento\*\**, Lau); *cento* (*cento\**, Ga); *g* (Bol. Un. 589, Bud, Est, Est. It. 196, Franc, Gamb. D II 41, Ol, Pad. 2, Pal, *x1* e altri); *p* (Clar, Laur. 40.1, Pad. 9, Pad. 67, Parm. 1060, Ricc. 1119, Stocce e altri: uno stemma provvisorio è rintracciabile in Tonello / Trovato 2013, p. 204); *vat* (Barb. 3644, Cha, Fior. Pal. 314, Laur. 40.13, Marc. Zan. 55, Ricc. 1012, Vat); *x1* (Mad, Rb); *x3* (la famiglia *a* di Petrocchi privata di *b* e di *x1*, disposti diversamente).

<sup>9</sup> Tonello / Trovato 2011 e Tonello 2014.

<sup>10</sup> Marchetti 2015.

<sup>11</sup> Tonello 2013.

contenenti almeno una cantica, è stato possibile predisporre uno strumento, denominato ‘matrice’, che sarà in futuro messo a disposizione di tutta la comunità scientifica. Lavorando sulla matrice è possibile rilevare corrispondenze e affinità tra i testimoni, spostandone anche la posizione e affiancandoli per poi notarne le deviazioni. Giunti quasi al termine di questa fase del lavoro, che ci ha impegnati per una decina d’anni, ci è stato possibile proporre il già menzionato *specimen* di edizione, sulla base di un testimoniale ridotto, limitato ai rappresentanti più conservativi delle 4 famiglie più alte stemmaticamente.

Come si è anticipato, l’edizione critica proposta è quella del canto XXXIV dell’*Inferno*: essa è ovviamente accompagnata dall’apparato dei manoscritti da noi selezionati e da un commento continuo elaborato da Luisa Ferretti Cuomo. L’edizione, corrispondente a uno stadio molto avanzato della ricerca, non è comunque da considerarsi definitiva, bensì soggetta a ulteriori, eventuali precisazioni e ritocchi.

## 2. La veste linguistica, tra tracce settentrionali e riflorentinizzazione.

Se la questione della genealogia implica una continua precisazione dei rapporti tra i testimoni, e il progressivo aggiornamento di alcune famiglie, il problema della lingua del testo richiede considerazioni molto diverse. L’obiettivo di avviare all’ibridismo dell’edizione di Petrocchi è condiviso da tutti gli studiosi, ma non c’è accordo sulla strada da percorrere per raggiungere lo scopo. Paradossalmente, ma forse non troppo, sono sembrati più accettabili i fondamenti della sistemazione dei manoscritti offerta da Petrocchi rispetto alla veste linguistica dell’ed. 2001, conseguenza della scelta come *manoscritto-base* del settentrionale Urbinato, fiorentinizzato da Sanguineti con interventi editoriali trasparenti e però invasivi. La scelta più frequente, caldeggiata in modo più o meno argomentato in molti contributi scientifici, è quella di privilegiare il Trivulziano, ossia il più antico testimone fiorentino datato (che non significa necessariamente il più antico testimone fiorentino superstito).

Come è ben osservabile dagli stemmi più recenti, però, Triv non si colloca ai piani alti della genealogia: è frutto di molteplici procedure di copia, pur concentrate in tempi piuttosto brevi, che hanno finito per modernizzarne la vernice linguistica. Già in Romanini 2007 elencavo un cospicuo numero di casi in cui i manoscritti settentrionali Rb e Mad conservano tracce fiorentine più antiche rispetto alle lezioni di Triv. Evidenziavo, in quel contributo, il caso di *aguglia*, ben testimoniato nei settentrionali e invece obliterato in Toscana, sostituito dal cultismo *aquila* (se è vero che anche a Nord \*ACULEA ha diversi continuatori, nel nostro caso l’esito ne tradisce però la toscanità contro i possibili concorrenti *aguia* o *agoia* di area padana e veneta). Singoli tasselli lessicali, perciò, potrebbero essere recuperati e segnalati in apparato (qualora non assurgessero a dignità testuale).

Chiarisco allora due punti, uno sulla tradizione settentrionale, uno su quella fiorentina.

Primo punto. La sommaria perizia linguistica che si distende nei paragrafi successivi mira a individuare tra i testimoni genealogicamente meno lontani dall’archetipo il testimone da adottare per la lingua – si badi: non per la lezione! – del testo: un manoscritto, cioè, in cui la generale correttezza della lezione si accompagni anche a una lingua fonomorfologicamente non troppo diversa da quella, solo presumibile, del perduto originale<sup>12</sup>. Offrirò alcuni dati ottenuti dopo uno spoglio comparato del manoscritto Urbinato e del codice Florio, pure rappresentante del ramo  $\beta$  e abbastanza conservativo per la lingua. Per brevità, mi riferirò a questi due testimoni con le sigle, ormai invalse, U e F. Il fine che ci prefiggiamo con questa scelta non è solo quello di incontrare un minor numero di settentrionalismi, ma anche di liberare il più possibile il testo della *Commedia* da ‘incrostazioni’ fiorentine più tarde rispetto al testo scritto dal poeta.

Secondo punto. Come sembra ormai appurato, a partire da antigrifi settentrionali il testo della *Commedia* ha subito una riflorentinizzazione che può essere apprezzata attraverso graduali adeguamenti e riscritture: manufatti poco distanti nel tempo ci danno la possibilità di notare quali settori della fonetica e della morfologia siano più ricettivi rispetto alla novità linguistica (ho recentemente studiato, a campione, un gruppo di manoscritti del secondo Trecento, per lo più fiorentini, notando la maggiore o minore presenza di vari fenomeni di conguaglio)<sup>13</sup>. Aiutandosi con queste considerazioni, è stato possibile

<sup>12</sup> Leonardi 2011 segnala il pericolo di una deriva bédieriana, verificabile in molte recenti edizioni di testi romani. In lavori di questo tipo l’editore riproduce pressoché acriticamente un *manoscritto-base* (altra dicitura per identificare il classico *bon manuscrit*), introducendo solo in qualche caso (lezioni apparentemente assurde, indifendibili) puntuali correzioni alla lettera del testo. Nella tradizione italiana e in particolare nel nostro gruppo la logica è radicalmente diversa, poiché si limita a considerare la qualità linguistica di testimoni valutati altrove (e in precedenza) per la loro sostanza testuale. Per evitare equivoci credo sia opportuno accogliere la proposta terminologica dello stesso Leonardi, ossia ‘testimone di superficie’, in modo da sottolineare quanto il valore linguistico del singolo codice sia piuttosto valutato entro un testimoniale complessivo e utilizzato solo in ambito formale. Come già rilevava Serianni (2007, 143), «l’idea di fondarsi su un singolo testimone [...] (con l’indispensabile correttivo di espungere “i tratti antiflorentini imputabili al copista” – cit. da Sanguineti: *nota mia*), mi sembra in linea di principio condivisibile. La tentazione ogni tanto riaffiorante di estendere il metodo del Lachmann alle varianti linguistiche, dunque adiafore per definizione, deve essere respinta». Serianni, che usa la dicitura, fino a ieri invalsa, di *manoscritto-base*, difende in quell’articolo il valore di Triv come modello linguistico per l’edizione: Trovato 2010 ha in seguito cercato di mostrare come la ‘fiorentinità’ della *Commedia* possa essere in larghissima misura salvaguardata anche servendosi di esemplari meno ‘riflorentinizzati’ (nella fattispecie affiancando a Urb un secondo testimone di controllo, Bol, verosimilmente copiato a Bologna da un copista aretino).

<sup>13</sup> Si veda, per il dettaglio, Romanini 2016.

identificare un filone della tradizione fiorentina genealogicamente distinto dai gruppi più soggetti a contaminazione, e latore di un testo meno corrotto dalle continue procedure di copia, dalla quale abbiamo ricavato, sperimentalmente, un testimone ‘di controllo’ per l’assetto fonomorfológico della futura edizione: anticipo subito che uno dei rappresentanti più notevoli di tale tradizione è un manoscritto dell’‘antica vulgata’, Parm.

Ancora, è recentissima l’attribuzione al cosiddetto ‘copista di Parm’ di un altro testimone da aggiungere a quelli già identificati da Gabriella Pomaro<sup>14</sup>: il manoscritto berlinese Rehdiger 227, a cui d’ora in poi mi riferirò come a Rehd<sup>15</sup>. Tale manoscritto è vergato in *littera textualis*, e parrebbe perciò un prodotto giovanile del copista, da includere nel novero dei testimoni più antichi. Quello che qui interessa, tuttavia, è verificare se sia effettivamente sensibile la gradualità della ‘riflorentinizzazione’ del testo, valutata attraverso la lettura contrastiva di due versioni copiate dallo stesso operatore in due momenti diversi della sua vita.

Darò ora, per sommi capi, una valutazione contrastiva delle due coppie, iniziando dai ‘settecentrionali’.

### 2.1. U e F. Differente grado di conservazione della toscaneità.

U, testimone base dell’ed. Sanguineti, antico e autorevole anche secondo Petrocchi, è come detto viziato da una patina linguistica settentrionale piuttosto evidente, tanto che la sua promozione a testimone base ha comportato compromessi e successivi aggiustamenti editoriali. Successivamente all’edizione, Sanguineti ha condotto un’analisi filologica e fonomorfológica dell’intera famiglia  $\beta$  (Sanguineti 2007), notando che i suoi altri tre rappresentanti (Estense Italiano 474, F e Urbinate 365) presentano una patina assai meno avvertibile, per vari aspetti. In particolare il codice Florio, oggi a Udine, è meritevole di attenzione. Ne evidenzio con qualche dato la minore caratterizzazione rispetto a U, e dove possibile la conservazione di tratti fiorentini e toscani. Mi sono servito di un campione di dieci canti, distribuiti fra le cantiche (*If 1, If 14, If 22, If 34, Pg 5 Pg 15 Pg 25, Pd 5, Pd 15, Pd 25*).

Riguardo al dittongamento, F è più conservativo, a fronte della tendenza di U a ridurre a monottongo i possessivi (*mei, toi, soi*) e l’avverbio *fôr* per ‘fuor’. Entrambi i testimoni sono molto rispettosi dell’anafonesi (qualche esempio in controtendenza è già stato segnalato da Sanguineti 2007, che ha spogliato i testimoni di  $\beta$  sulla base di un campione diverso, raccogliendo anche esempi, peraltro pochissimi, di metafonesi – il tipo *capilli* – e di dittongazione non toscana ovvero anomala – *spiecchi, puotte*. In atonia è oscillante il trattamento di *sança* e *sença*, ma trovo *danar*. Eccezioni, benché non diffuse, al trattamento di *-ar-* pretonico sono evidenti nei futuri (il tipo *cibarà*) e non solo (*barattaria*), con l’affioramento, più frequente nell’Urbinate, di forme con chiusura (*chacirà, lascirò*). In atonia, F mantiene più spesso la vocale alta nella prima sillaba (*ridir, diserta, disperate, intrammo*, ecc.). Sono invece antiflorentine le presenze della preposizione *de* – diffusa più largamente in U, tuttavia – e del pronome riflessivo *se* (*se volse*). Poche nel complesso le aperture in postonia (*horribel, anetra*).

Per il consonantismo, segnalerò casi non infrequenti di scempiamento, comunque minoritari rispetto alla conservazione di consonante intensa. In particolare, sono soggetti a riduzione i prefissati con AD- (*aparisse, atrista, aversari*, ecc.), per i quali si ha sorte analoga anche in Toscana, in particolare nel secondo Trecento. Meno accettabili sono forme come *matino, raccolta, sabion, camino*, quasi tutte con scempiamento in protonia. Ci sono anche sporadiche forme iperurbane (*àrrida* ‘arida’, *scottendo, callando*). Solo in U, per quanto ho visto, compaiono forme di futuro con il raddoppiamento grafico della vibrante (*farrò, dirrei*). Non c’è lenizione delle occlusive (*coperta*, e sempre *sopra* per *sovrà*), ma in F trovo *girlanda* e *giottoni*. Incerto è in U, come è noto, il trattamento delle affricate, che in F è invece molto più regolare, benché con qualche incongruità di trattamento (*dinanci, silenzio, malizioso*, mentre per la dentale è solitamente usata la  $\zeta$  con cediglia): per la sibilante palatale – altra difficoltà di U – F usa il trigramma {sci}, a volte non conforme alla grafia attuale, e avremo dunque *escie rusciello*, o *scielse*, a fronte di *lasciò* o *sciagurato*. Raramente (e anche qui posso rimandare a Sanguineti) anche F usa la sibilante semplice laddove occorrerebbe la palatale (*masella, sempia*).

Passando ai fenomeni fonetici generali, F conserva, anche più di U, molte forme prostetiche in *i-*, e non presenta invece quasi mai il raddoppiamento fonosintattico (semplificando dunque questo aspetto per l’edizione critica).

Infine, la morfologia offre dati interessanti soprattutto per le forme verbali: contro il sistematico *tu sie* di U, F ha sempre *tu sè*. All’imperfetto si alternano forme in *-eano* e in *-ieno*: *avean*, ma *movien*. Al perfetto F ha *fo, fommo, forono*, e dunque vi emerge prepotente la patina settentrionale (regolare però la nasale intensa nelle prime persone plurali). Ho recuperato inoltre due congiuntivi imperfetti con uscita in *-i* alla terza persona singolare (*largissi* e *campassi*), che si spiegheranno per tendenziale indistinzione tra *-i* e *-e* finale e sembrano confermare la localizzazione emiliano-romagnola.

Il manoscritto Florio è dunque più conservativo (o meno innovativo) del *bon manuscrit* Urbinate. Benché nemmeno ai piani più alti dello stemma sia possibile rintracciare esemplari completamente affidabili dal punto di vista linguistico, F è certamente il testimone che meglio riunisce bontà delle lezioni e conservatività linguistica. Lo spoglio consente infatti di apprezzare, insieme a elementi settentrionali di sovrapposizione, una serie notevole di elementi fiorentini conservati. E non

<sup>14</sup> Pomaro 1994 e 2007.

<sup>15</sup> L’identificazione è stata avanzata nella tesi di laurea di un’allieva di Sandro Bertelli, la dottoressa Chiara Marin: si veda ora Marin / Niccolai in stampa.

sarà superfluo osservare che gli elementi settentrionali più evidenti (*fommo, brolla, maciolla, capelli, masella, sempia, campassi* ‘campasse’, ecc.) garantiscono per quelli fiorentini, in quanto sarebbe antieconomico pensare che il copista di F stia ritoccanando un antigrafo con patina settentrionale, facendosi però sfuggire forme antioscane di questa portata. A rinforzo di questa valutazione sembrano valere anche alcuni affioramenti di ipermetria, per rifiuto del troncamento: in tali casi il copista non cerca di ‘medicare’ il verso, ma conserva la lezione. Per es., a *If* 22 84 e *fe* ‘*si lor che ciascun se ne loda*’ si legge in F come *e fè si loro che ciascuno se ne loda*, e (leggermente diverso perché qui c’è una lezione ‘difficile’ che viene addomesticata) a *If* 34 102 *a trarmi d’erro un poco mi favella* è invece in F *a trarmi d’errore un poco mi favella*.

## 2.2. *Rehd e Parm. Caratteristiche dei tempi diversi di riscrittura.*

Anche il confronto tra i due manufatti eseguiti dallo scriba noto come ‘copista di Parm’ consente di apprezzare alcune caratteristiche distintive tanto nel trattamento di fonetica e morfologia, quanto nella rappresentazione grafica dei suoni. Andrò subito riferito che l’orecchio di un fiorentino è particolarmente sensibile all’anafonesi e al trattamento di *-ar-* atono, che sono regolari, o regolarizzati, senza eccezione nel campione esaminato (gli stessi dieci canti, cioè *If* 1, *If* 14, *If* 22, *If* 34, *Pg* 5 *Pg* 15 *Pg* 25, *Pd* 5, *Pd* 15, *Pd* 25). Mi soffermo allora, molto rapidamente, su alcuni aspetti che considero notevoli; come sopra, tralascio qualsiasi considerazione relativa alla sostanza delle lezioni tra i due testimoni, chiarendo solo che nelle due azioni di copia lo scriba si è servito di antigrافي diversi (il che può avere almeno in qualche misura influenzato gli aspetti grafici e fonomorfolgici).

Per la grafia, l’occlusiva velare sorda può essere rappresentata con l’arcaica {k} – presente comunque anche in manoscritti toscani di secondo Trecento, specialmente se di area orientale o di confine con l’Umbria. Tuttavia, nella trafila di partenza settentrionale qui considerata, andrà notato che *Rehd* ne conserva in numero maggiore. In tutti e due la sua presenza, che appare comunque residuale, è limitata al pronome relativo {ke}. Tipico del più antico *Rehd* è inoltre l’uso di nessi grafici latineggianti, anche non etimologici (*dilectoso, lecto, alocta*), assimilati quasi interamente in *Parm*.

Riguardo alla fonetica, in *Rehd* si conta un numero molto maggiore di forme non dittongate, alcune delle quali però della tradizione lirica, come *foco*, mentre nel ms. *Parmense* il copista ha conservato, o ripristinato, i dittonghi (anche se non senza eccezioni: trovo almeno un *penser* e un *ven* ‘vien’ all’interno del mio campione). Non ci sono però in *Parm* i settentrionali *fôr* e *soi*, ancora presenti in *Rehd*. Nel vocalismo atono, pochi sono i fenomeni antiflorentini di entrambi i testimoni, per lo più coincidenti con forme latine.

Nel consonantismo la rappresentazione delle intense è in *Rehd* ancora incerta, mentre in *Parm* appare molto più sicura, anche nei prefissati (*appressava, accostò, attuffa*, ecc.) e nelle preposizioni articolate, usualmente espresse in forma analitica (*delaltre, deli dei, ale qua*) nei settentrionali e, di nuovo, in *Rehd*.

Rara è in *Rehd* la rappresentazione del raddoppiamento fonosintattico, che invece si mostra con regolarità nel *Parmense* (*da llei, la ssù, ke ffu, a rriva, a nmoi*, ecc.).

Qualche nota morfologica: è molto evidente l’aggiornamento del fiorentino di *Parm* rispetto al più arcaizzante *Rehd*, per esempio negli articoli (*tieni i piedi* invece di *tien li piedi*; *gli uncini* invece di *li uncini*), negli indefiniti (*ogni* per *ogne*; quest’ultimo caso contrappone anche Florio all’*Urbinate*), e ovviamente nelle forme verbali, in cui gli imperfetti in *-ieno* sostituiscono con sistematicità quelli in *-eano* (*stien, avieno, ritraien, trasparien* contro *stean, aveano, ritraean, trasparean* del ms. berlinese). Per il trattamento della seconda persona singolare del presente di *essere*, *Parm* ha costantemente *tu sè* (trovo almeno una eccezione – *tu sie* –, in un luogo in cui però *Rehd* ha la forma fiorentina: potrebbe dunque essere un congiuntivo).

Diversi indizi mostrano perciò un grado decisamente maggiore di fiorentinizzazione di *Parm* rispetto a *Rehd*. Quest’ultimo, come si è già detto, verosimilmente prodotto giovanile del copista, risente ancora molto della patina settentrionale che caratterizza i testimoni stemmaticamente più ‘alti’ della *Commedia*, benché per alcune caratteristiche (anafonesi, trattamento di *-ar-* atono, ecc.) si mostri già impeccabilmente fiorentino. *Parm*, prodotto più maturo, mostra una caratterizzazione fiorentina ancora migliore: sono regolari dittongazione, indicazione dell’intensità consonantica (pure nei casi cosiddetti di ‘raddoppiamento fonosintattico’) e la palatalizzazione dell’articolo *li* davanti a vocale, anche in preposizione articolata. Notevoli sono poi gli ammodernamenti della morfologia verbale, in particolare il passaggio, molto regolare, dal tipo *avean* verso *avien*. L’opportunità di scegliere *Parm* quale manoscritto di controllo è corroborata dall’atteggiamento molto conservativo del suo copista, che lascia spazi bianchi dove non comprende l’antigrafo, e dunque assai probabilmente non ha sul suo scrittoio altri testimoni con cui ‘contaminare’ il testo. Sebbene più tardo di *Triv* e di altri toscani, *Parm* è insomma un testimone ancora estraneo al formidabile intreccio di copie dovuto al successo dell’opera, ed è talora immune dalle rumorose presenze settentrionali che si rintracciano invece in altri codici toscani, compreso lo stesso *Triv* (quest’ultimo, a dispetto della sua fama di esponente fiorentino più antico, conserva forme come *Cavrara, ternaro*, ecc.).

## 3. Conclusioni.

Nell’edizione critica ci atterremo fin dove possibile, per la veste linguistica, al testo settentrionale più affidabile rispetto al testo ricostruito, che abbiamo identificato nel codice Florio. Nei casi di eccessiva settentrionalità della lezione del testimone

base si ricorrerà quasi certamente a un manoscritto fiorentino non troppo basso stemmaticamente e privo di lezioni aberranti (per allegare un altro cattivo esempio di Triv, si ricorderà per esempio *entra in urba* al posto del corretto *si inurba* di Pg XXVI 69), che consenta di medicare l'aspetto fonomorfologico del testo, riducendo al minimo l'eterogeneità delle fonti. La scelta di questo eventuale testimone 'di controllo' è caduta su Parm. Obiettivo dell'operazione, ribadiamo, è la salvaguardia della varietà toscana più antica, sottostante e residuale, rispetto alla patina di ritoscanizzazione evidenziata in molti testimoni, anche fiorentini e anche della 'antica vulgata', indulgendo il meno possibile a soluzioni ibride o eclettiche.

Università di Trieste

Fabio ROMANINI

#### Abbreviazioni bibliografiche

- Barbi, Michele, 1938 [1934]. «Ancora sul testo della *Divina Commedia*», *SD* 18, 1934, 5-57, poi in M.B., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori. Da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, 1-34.
- Boschi Rotiroti, Marisa, 2004. *Codicologia trecentesca della Commedia. Entro e oltre l'antica vulgata*, Roma, Viella.
- Inglese, Giorgio, 2002. «Per il testo della *Commedia* di Dante», *Cultura* 40, 483-505.
- Leonardi, Lino, 2011. «Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)», *MedRom* 35, 5-34.
- Marchetti, Federico, 2015. «Un caso di *eliminatio codicum descriptorum* nella tradizione della *Commedia*», *Filologia italiana* 12, 49-60.
- Marin, Chiara / Niccolai, Elena, in stampa. Su un antico testimone della *Commedia* (Berlino, Staatsbibliothek, Preußischer Kulturbesitz, Rehdiger 227), sul suo copista e sulla canzone di Iacopo Cecchi *Morte perch'io non trovo a cui mi doglia*, *Filologia italiana* 14, 2017.
- Mengaldo, Pier Vincenzo, 2001. «Una nuova edizione della *Commedia*», *La parola del testo* 5/2, 279-289.
- Mussafia, Adolfo, 1865. «I codici della *Divina Commedia* che si conservano alla Biblioteca imperiale di Vienna e alla Reale di Stoccarda», *SbWien* 49, 141-212.
- NP1 = Trovato, Paolo, 2007. *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Una guida filologico-linguistica al poema dantesco*, a cura di Paolo Trovato, Firenze, Franco Cesati.
- NP2 = Tonello, Elisabetta / Trovato, Paolo, 2013. *Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia». Seconda serie (2008-2013)*, a cura di Elisabetta Tonello e Paolo Trovato, Padova, Libreriauniversitaria.it.
- Petrocchi, Giorgio, 1966-1967. Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, a cura di Giorgio Petrocchi, Milano, Mondadori, 4 voll. (ed. riv. Firenze, Le Lettere, 1994 e 2003).
- Petrocchi, Giorgio, 1995 [1994]. *La tradizione settentrionale della «Commedia» dall'età del Boccaccio a quella del Villani*, in G.P., *Itinerari danteschi*, a cura di Carlo Ossola, Milano, Franco Angeli, 1994, poi in *La Società Dantesca Italiana 1888-1988*, Convegno Internazionale, Firenze 24-26 novembre 1988, a cura di Rudy Abardo, Milano-Napoli, Ricciardi, 1995, 357-434, da cui si cita.
- Pomaro, Gabriella, 1994. *Frammenti di un discorso dantesco*, Modena, Comune di Nonantola-Poligrafico Mucchi.
- Pomaro, Gabriella, 2007. *Ricerche d'archivio per il 'copista di Parm' e la mano principale del Cento (in margine ai «Frammenti di un discorso dantesco»)*, in NP1, 243-279.
- Romanini, Fabio, 2007. *Codici di tradizione settentrionale nell'«antica vulgata». La lingua del Madrileno e del Riccardiano-Braidense*, in NP1, 387-409.
- Romanini, Fabio, 2016. *Localizzazione dei manoscritti*, in Sandro Bertelli, *La tradizione della «Commedia». Dai manoscritti al testo. II. I codici trecenteschi (oltre l'antica vulgata) conservati a Firenze*, Firenze, Olschki, 5-38.
- Sanguineti, Federico, 2001. *Dantis Alagherii Comedia*. Edizione critica per cura di Federico Sanguineti, Tavarnuzze (Firenze), SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- Sanguineti, Federico, 2007. *Sui manoscritti Estense it. 474, Florio, Urbinati lat. 365 e 366*, in NP1, 651-667.
- Segre, Cesare, 2002. «Postilla sull'edizione Sanguineti della *Commedia* di Dante», *SCr* 17, 312-314.
- Serianni, Luca, 2007. «Sul colorito linguistico della *Commedia*», *Letteratura Italiana Antica* 8, 141-150.
- Tonello, Elisabetta, 2013. «Sull'Angelicano ovvero sull'impossibilità di classificare la tradizione della *Commedia*. In margine alle *Proposte per un testo-base della «Divina Commedia» di Petrocchi*», *Filologia italiana* 10, 57-81.
- Tonello, Elisabetta, 2014. «La famiglia Vaticana e la tradizione Boccaccio (con una postilla sulla contaminazione)», *Filologia italiana* 11, 85-109.
- Tonello, Elisabetta / Trovato, Paolo, 2011. «Contaminazione di lezione e contaminazione per giustapposizione di esemplari nella tradizione della *Commedia*», *Filologia italiana* 8, 21-33.
- Trovato, Paolo, 2007a. *Fuori dall'antica vulgata. Nuove prospettive sulla tradizione della «Commedia»*, in NP1, 669-715.

- Trovato, Paolo, 2007b. *Per il testo della «Commedia». Varianti poziori di tradizione settentrionale*, in *Studi in onore di Pier Vincenzo Mengaldo per i suoi settant'anni*, a cura degli allievi padovani, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 263-278.
- Trovato, Paolo, 2010. *Un problema editoriale: il colorito linguistico della «Commedia»*, in *Storia della lingua e filologia. Atti del VII Convegno ASLI (Pisa-Firenze, 18-20 dicembre 2008)*, Firenze, Franco Cesati, 73-96.
- Trovato, Paolo, 2013. *Nuovi dati sulla famiglia p*, in NP2, 183-205.